

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

213° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag.	4
5 ^a - Bilancio	»	9
6 ^a - Finanze e tesoro	»	11
7 ^a - Istruzione	»	16
9 ^a - Agricoltura	»	21
10 ^a - Industria	»	24
11 ^a - Lavoro	»	28
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	»	3

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Servizi di informazione e segreto di Stato	Pag.	29
--	------	----

Sottocommissioni permanenti

6 ^a - Finanze e tesoro - Pareri	Pag.	30
10 ^a - Industria - Pareri	»	30
Giunta per gli affari delle Comunità europee - Pareri	»	30

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta inizia alle ore 16,20.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina le seguenti domande:

1) *Doc. IV, n. 46*, contro il senatore Murmura per il reato di omissione di atti di ufficio (articolo 328 del Codice penale).

Il Presidente espone preliminarmente i fatti, che sono oggetto della domanda, e legge una lettera del senatore Murmura con la quale il medesimo chiede che la Giunta conceda l'autorizzazione a procedere.

Il senatore Murmura fornisce alcuni chiarimenti e ribadisce la sua richiesta affinché l'autorizzazione a procedere sia concessa. Si allontana quindi dall'aula.

Dopo interventi dei senatori Marchio e Cioce, la Giunta rinvia la discussione;

2) *Doc. IV, n. 48*, contro il senatore Roccamonte per i reati di truffa aggravata e falso (articoli 640 capoverso n. 1, 479 e 41, n. 2, del Codice penale).

Dopo l'esposizione preliminare del Presidente, la Giunta ascolta il senatore Roccamonte, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, quinto comma, del Regolamento del Senato. Gli pongono domande i senatori Benedetti, Graziani e Manente Comunale.

Congedato il senatore Roccamonte, si apre la discussione, nella quale intervengono i senatori Graziani, Manente Comunale, Cioce, Benedetti e Mazza.

La Giunta delibera quindi, a maggioranza, di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Manente Comunale di redigere la relazione per l'Assemblea.

VERIFICA DEI POTERI

Regione Veneto

Su conforme relazione del senatore Cioce, relatore per il Veneto, la Giunta dichiara valida la elezione di tutti i senatori proclamati eletti nella Regione Veneto, e cioè: Angelin, Bisaglia, Carlassara, Cengarle, Codazzi, Colombo, Dal Falco, Da Roit, Ferrari Aggradi, Giacometti, Gonella, Granzotto, Gusso, Longo, Margotto, Neri, Papalia, Pavan, Riva, Rumor, Schiano, Sega e Spano.

La Giunta infine rinvia ad altra seduta i restanti argomenti all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 18,15.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente
MURMURA*Interviene il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio Radi.**La seduta inizia alle ore 10,15.***SU UN FATTO PERSONALE**

Prima che venga ripreso il dibattito sui provvedimenti all'ordine del giorno, il senatore Stanzani Ghedini chiede che venga precisato se nella seduta di ieri, durante un incidentale e concitato scambio di vedute in merito al fenomeno del terrorismo, il senatore Maffioletti abbia inteso o meno apostrofarlo. Pur essendo infatti sua ferma convinzione che gli attacchi politici possono raggiungere livelli anche di aspra durezza, non considera ammissibile l'insulto personale.

Il presidente Murmura afferma che, a suo parere, sia il senatore Maffioletti sia il senatore Marchio — che pure aveva preso parte allo scambio di battute — hanno, a quanto egli ha potuto constatare, espresso giudizi di carattere politico e non valutazioni di carattere personale.

Il senatore Maffioletti riconosce l'esattezza della valutazione che dell'episodio ha dato il presidente Murmura e puntualizza che i termini da lui usati non erano affatto riferiti a singoli individui e tanto meno alla persona del senatore Stanzani Ghedini.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195** » (292-bis), (risultante dallo stralcio dell'articolo 40 del testo proposto dalla 5^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 292)

« **Norme di tutela della dignità delle istituzioni rappresentative e dei loro esponenti** » (467), di iniziativa dei senatori Signori ed altri

« **Norme per la avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi** » (709), d'iniziativa dei senatori Crollanza ed altri

« **Disposizioni per le dichiarazioni patrimoniali dei membri del Parlamento, del Governo e dei Consigli regionali. Modificazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195** » (781), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri

« **Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia** » (783), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino

« **Controllo della gestione economico-finanziaria e dei bilanci dei partiti politici ed istituzione di una anagrafe patrimoniale e tributaria dei membri del Parlamento** » (798), d'iniziativa dei senatori Crollanza ed altri

« **Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari** » (904), d'iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia

« **Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti** » (945), d'iniziativa dei senatori Modica ed altri

« **Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici** » (946), d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri

« **Norme sulla promozione e sul sostegno dell'organizzazione democratica della società e di modifica della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici** » (1093), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri

« **Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi e alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzie per la utilizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo** » (1133), di iniziativa dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri, della normativa sul finanziamento

pubblico ai partiti, nel testo formulato dalla Sottocommissione.

Il relatore Bonifacio riepiloga i termini del dibattito fin qui svoltosi.

Il senatore Stanzani Ghedini afferma che a suo parere non si può accedere alla tesi per cui il partito è responsabile della contabilizzazione dei contributi che pervengono ai singoli: chi aderisce a questa tesi, manifesta una visione totalizzante del partito che va respinta.

In definitiva non possono figurare come entrate del partito quelli che sono contributi di cui beneficiano i singoli.

Il senatore Maffioletti precisa che il punto di differenziazione tra le tesi emerse nel dibattito concerne l'operatività della sanzione civile. Il relatore Bonifacio ha richiamato la legge del 1974 nella quale però non sono previsti i raggruppamenti interni, che pure invece occorre considerare. Infatti, per venire a capo dei problemi connessi al costume interno dei partiti è stata scelta la via della trasparenza dei bilanci e della responsabilità del partito per le attività ad esso riconducibili. È noto che le correnti sono canali di spesa rilevanti: quindi — argomenta l'oratore — la pubblicizzazione dei contributi alle correnti stesse rende più specifico il bilancio e pone le premesse per una effettiva moralizzazione. Precisa quindi che l'emedamento ieri illustrato e tendente ad inserire, all'articolo 10, il principio che nel bilancio debbono essere riportate specificamente anche le contribuzioni pervenute ai raggruppamenti interni, va integrato con la previsione secondo la quale in caso di violazione di tale obbligo, l'importo del contributo al partito è decurtato sino alla concorrenza delle somme non dichiarate.

Il senatore Gualtieri osserva anzitutto che attraverso la normativa all'esame occorre evitare il ricorso a qualunque scappatoia. Finora il bilancio dei partiti si è risolto sostanzialmente nel bilancio delle direzioni centrali. Occorre invece prevedere anche il movimento finanziario delle correnti e delle strutture periferiche sicchè appare congruo, a suo parere, che il partito venga

chiamato a rispondere anche dei finanziamenti di cui beneficiano le correnti.

Dopo che il senatore Barsacchi ha chiesto un chiarimento in ordine alla coerenza della norma che prende in considerazione le correnti rispetto al criterio dell'autonomia dei partiti, il senatore Mitrotti puntualizza che ai fini del finanziamento dell'attività politica genericamente intesa, nella legge del 1974 emergono solo due entità, e cioè i partiti ed i gruppi parlamentari. Pertanto le correnti debbono rientrare nell'attività funzionale del partito e quindi nelle maglie del suo bilancio.

Secondo il senatore Jannelli i contributi percepiti dai singoli o dai raggruppamenti interni non debbono essere iscritti nei bilanci dei partiti. Di queste entrate sono responsabili i diretti percettori e di esse non può essere chiamato a rispondere il partito. D'altra parte, dal criterio della decurtazione del bilancio, così come ipotizzato dal senatore Maffioletti, potrebbe scaturire anche una ulteriore responsabilità, quella della falsità in bilancio di cui i responsabili dei partiti potrebbero essere chiamati a rispondere. E qui è chiaro a quale aberrazione con una siffatta norma si potrebbe pervenire.

Ha nuovamente la parola il senatore Stanzani Ghedini il quale, dopo aver affermato che non è possibile pretendere di beneficiare di contributi pubblici senza sottostare a determinate regole, si chiede come d'altra parte sia possibile regolamentare una siffatta materia senza interferire nelle regole del gioco dei partiti stessi. Proprio per questo egli è contrario in via di principio al finanziamento pubblico. In ogni caso ricondurre al bilancio del partito finanziamenti di cui dovessero beneficiare i singoli, dà luogo a diversi problemi, non ultimo quello di come regularsi di fronte a chi si proponesse di organizzare una raccolta di fondi per sostenere una linea diversa da quella in quel momento prevalente nel partito di appartenenza. Di fronte dunque alle diverse tesi emerse sul problema dell'inserimento o meno nel bilancio del partito dei contributi percepiti dai singoli o dai raggruppamenti

interni stanno diverse concezioni che si hanno della natura del partito.

L'impostazione sostenuta dal senatore Maffioletti, poi, comporta come logica conseguenza la necessità di una definizione della corrente, la cui natura giuridica invece non risulta affatto precisata. D'altra parte negli statuti dei partiti le correnti non sono previste, o sono addirittura vietate, per cui occorre chiedersi come potrebbe il partito essere chiamato a rispondere del loro operato. Inoltre, e conseguentemente, occorrerebbe pure prevedere la ripartizione del contributo pubblico tra le correnti, che pure non sono entità assimilabili agli organi in cui si articola il partito. Dunque tutto depone a favore della tesi che vuole escludere la penalizzazione del partito per la percezione di denaro illecito percepito da una delle sue correnti. Conclude quindi sottolineando che insistendo su certe strade invece di accrescere la credibilità del sistema democratico si rischia di inferire ad esso altri colpi.

Il senatore Branca dichiara di essere rammaricato di non potere concordare con la proposta del senatore Maffioletti, non perchè il fine perseguito non sia da condividere, ma perchè la patologia correntizia va superata solo con mezzi adeguati e legittimi. D'altra parte, per compiere una similitudine, nelle grandi società i sindacati azionari, che sono così determinanti nella formazione di organi societari, non hanno alcuna configurazione ufficiale e la società non risponde del loro operato. A suo avviso dunque l'obbligo di registrare i contributi appare legittimo ma illegittimo è la sanzione prevista dall'emendamento del senatore Maffioletti. Se il partito infatti ignora che una determinata corrente percepisce contributi, come è possibile chiamare in causa i suoi dirigenti? Ciò configurerebbe una ipotesi di responsabilità oggettiva, ma del tutto anomala, peraltro, rispetto ai casi previsti dall'ordinamento italiano ove tale tipo di responsabilità corrisponde sempre al verificarsi di danni che avrebbero potuto essere evitati in quanto viene considerata evitabile l'azione che li ha prodotti. Nel caso dei dirigenti dei partiti non si verserebbe nep-

pure in questa situazione sicchè qualora venisse accolta la norma di cui si discute, la Commisone andrebbe in direzione del tutto contraria all'impianto dell'ordinamento italiano.

Ad avviso del senatore Mancino il dibattito che si è sviluppato investe la natura dei partiti e la sostanza stessa del sistema democratico. Avendo disposto il finanziamento pubblico dei partiti, qualche passo nella direzione della riduzione della loro autonomia è stato già compiuto. Dopo avere ricordato che ben diversamente il Parlamento si comportò nei riguardi delle organizzazioni sindacali che sostanzialmente beneficiano anch'esse di contribuzioni pubbliche, il senatore Mancino pone in rilievo la diversa natura del Partito comunista rispetto a quella della Democrazia cristiana. Osserva quindi che attraverso l'accoglimento dell'emendamento proposto dal senatore Maffioletti verrebbe conferito un riconoscimento alle correnti che, ad esempio, lo statuto della Democrazia cristiana espressamente respinge. D'altra parte l'articolo 6, già accolto e relativo all'ampliamento della sfera dei divieti di finanziamenti volontari, è di una limpidezza cristallina: chi percepisce contribuzioni non lecite risponde secondo i principi del sistema penale. Ma va sottolineato che, oltre alla responsabilità dei singoli, c'è anche una responsabilità politica del partito che risponde presso i propri elettori del comportamento dei suoi associati. Tale dato non va sottovalutato. Pertanto il Gruppo della democrazia cristiana non tende affatto a salvaguardare situazioni che hanno indubbiamente un segno negativo, ma vuole solo impedire che vengano repressi gli spazi di democrazia delle formazioni politiche.

Il senatore Maffioletti ribadisce che secondo la sua parte politica non contrasta affatto con i principi generali l'irrogazione di una sanzione civile per *culpa in vigilando* o per omissioni dei dirigenti dei partiti. In ogni caso rispetto alla norma da lui proposta possono essere adottate varie soluzioni: quella di affidarsi alla prassi; quella di disciplinare nei rispettivi statuti in modo più realistico i fenomeni dei raggruppamenti in-

terni; quella di prevedere un rapporto con i responsabili delle correnti per addivenire a convenzioni interne e, infine, quella di mantenere i ladri al proprio interno.

Bisogna tenere presente che come dall'ordinamento in vigore vengono previsti numerosi oneri a carico dei privati, così non è affatto incongruo disporre anche un certo rigore a carico dei partiti. Il problema consiste nella operatività della sanzione introdotta dal suo emendamento, che mira appunto ad evitare l'irresponsabilità politica. Conclude quindi ribadendo che sulla posizione che verrà assunta in ordine alle correnti il suo Gruppo deciderà l'atteggiamento complessivo nei riguardi dell'intera normativa.

Il relatore Bonifacio, a questo punto, rileva che il dibattito ha toccato i principi di fondo che vengono in considerazione in tema di partiti e della loro strutturazione e funzione. In seno all'apposito Comitato per l'esame degli emendamenti è stata tenuta presente la necessità della trasparenza dei bilanci, ma anche l'esigenza di non interferire sull'autonomia dei partiti stessi. D'altra parte se alla erogazione di denaro pubblico dovesse accompagnarsi la compressione della libertà dei partiti, meglio sarebbe non avere alcun finanziamento. Su questa tematica è emerso il grande impegno di tutte le forze politiche.

A suo parere comunque la questione particolare da definire è che in realtà si vorrebbe che venisse reso pubblico esattamente quanto già è stato reso pubblico con la norma, assistita da sanzione penale, relativa alla pubblicità dei finanziamenti e dei contributi consentiti. D'altra parte riportare nei bilanci dei partiti le entrate delle correnti significherebbe dare un riconoscimento per legge alle correnti quali articolazioni organizzative dei partiti stessi. Eventualmente, secondo il relatore, nella relazione che accompagna il bilancio potrebbero essere elencate le entrate delle correnti, ma il bilancio deve riguardare solamente le entrate e le uscite del partito. Propone quindi un emendamento in tal senso al primo

comma dell'articolo 10 nonchè un comma aggiuntivo dopo il secondo.

Ad avviso del senatore Calarco la previsione di responsabilità dei vertici dei partiti per l'operato delle correnti comporta una attivazione di controlli diversi che trasformerebbero in senso centralistico la vita interna dei partiti con grave lesione della loro autonomia. Il senatore Gualtieri si chiede perchè non si riesca a trovare un modo di risolvere il problema politico del finanziamento delle correnti. Non esistono ovviamente problemi per quanto attiene alla natura dei partiti ed alla loro fisiologia, bensì in ordine alle modalità per chiudere i varchi attraverso i quali passano le doppie contabilità. Conclude chiedendosi perchè, se sussiste il fenomeno di finanziamenti a correnti di partito, il partito interessato non debba essere chiamato a risponderne.

Interviene quindi il senatore Mazza il quale osserva che in ordine ai contributi a carico dell'erario occorre conoscere come effettivamente questi vengano spesi. L'autonomia in questo campo non può essere assoluta e lo Stato deve assicurare che i contributi stessi vengano usati per le attività e per l'organizzazione del partito dato che potrebbero pur esserci impieghi volti a fini illeciti come, ad esempio, per fare un caso limite, se taluno intendesse fornire aiuto a chi svolge attività eversive. Per quanto attiene invece ai finanziamenti illeciti, gli paiono giuste le sanzioni disposte dalla normativa all'esame.

In ordine ai finanziamenti leciti dei privati, a suo parere, occorrerebbe omettere la previsione di vincoli normativi. D'altra parte la disposizione prevista è irrealistica. Al massimo, conclude il senatore Mazza, potrebbe prevedersi la menzione nella relazione sul bilancio dei proventi che pervengono ai singoli.

Ha quindi la parola il sottosegretario Radi che, dopo avere sottolineato il carattere elevato del dibattito svoltosi in seno alla Commissione, la quale autonomamente, ovviamente, assumerà le determinazioni che riterrà più opportune sulla materia in esame, afferma che il problema della patologia delle correnti esiste. La normativa all'esame

va al di là del confine del finanziamento pubblico dei partiti come pure quanto il Parlamento va normativamente costruendo non attiene solo ai suoi rapporti con l'opinione pubblica ma anche alle garanzie dei singoli iscritti di cui bisogna tener conto. Per risolvere il problema della correttezza dei partiti e della trasparenza dei loro bilanci — egli osserva poi — non si deve correre il rischio di incidere sull'autonomia o sulla democrazia interna dei partiti. Rileva comunque come dal dibattito siano emerse — a quanto pare — due diverse concezioni di partito: quella ancorata al centralismo democratico e quella imperniata su un'ampia democrazia interna.

Dopo avere dichiarato di condividere le osservazioni del senatore Branca e di accettare le proposte avanzate dal senatore Bonifacio, sollecita la Commissione ad evitare iniziative che potrebbero tradursi in poteri inquisitori e di rigido controllo ad opera dei massimi dirigenti dei partiti sulla loro base.

Si passa alla votazione dell'articolo 10.

Il senatore Gualtieri ritira due emendamenti presentati al primo ed al secondo comma dell'articolo 10.

Viene quindi posto ai voti e respinto l'emendamento proposto dal senatore Maffioletti mentre è accolto (con l'astensione dei senatori dei gruppi comunista e repubblicano) l'emendamento aggiuntivo del senatore Bonifacio relativo all'obbligo della indicazione nelle relazioni dei bilanci dei proventi percepiti dai raggruppamenti interni del partito.

Accolto poi un emendamento sostitutivo al secondo comma proposto dal senatore

Gualtieri, viene infine accolto anche — sempre con l'astensione dei rappresentanti dei gruppi comunista e repubblicano — il secondo emendamento presentato dal relatore Bonifacio.

Vengono quindi accolti gli articoli 10, nel testo emendato, e poi gli articoli 11 e 12 nel testo proposto dalla Sottocommissione.

La Commissione poi accoglie la prima parte di un articolo aggiuntivo proposto dal senatore Gualtieri in ordine alla certificazione dei bilanci consuntivi annuali ad opera di un collegio dei revisori dei conti, mentre respinge la seconda parte dello stesso articolo aggiuntivo ad un subemendamento ad esso presentato dal senatore Maffioletti.

Il nuovo articolo, accolto nei termini anzidetti, assumerà il n. 13.

Dopo che il senatore Gualtieri ha ritirato un secondo articolo aggiuntivo, il senatore Maffioletti chiede che vengano uditi informalmente i revisori dei conti che hanno riferito sui bilanci dei partiti ai Presidenti delle Camere. Essi infatti hanno posto in rilievo la insufficienza e la palese incongruità delle norme legislative vigenti in materia.

Concorda il senatore Gualtieri.

Conviene anche il senatore Barsacchi a condizione che non venga differito il termine di approvazione finale del progetto di legge.

Il relatore Bonifacio si rimette alla Commissione cui comunque ricorda che l'apposito Comitato ristretto ha già redatto uno schema di bilancio generale per i partiti.

Si conviene infine che tale audizione informale avrà luogo martedì prossimo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,15.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente
DE VITO

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Amadei, alla Presidenza del Consiglio per gli interventi nel Mezzogiorno Giglia e per il tesoro Mannino.

La seduta inizia alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale » (1243) (Esame e rinvio)

Il senatore Rosa, relatore alla Commissione, illustra il disegno di legge di conversione del decreto-legge che ha disposto la proroga per il termine di un anno della durata della Cassa per il Mezzogiorno nonchè delle norme di agevolazione contenute nel relativo testo unico; il provvedimento contiene altresì la proroga delle norme di agevolazione relative ad altre zone depresse diverse da quelle meridionali nonchè delle rispettive agevolazioni fiscali.

Il relatore Rosa sottolinea la gravità delle conseguenze che si determinerebbero qualora non intervenisse la proroga all'esame, ed insiste sulla natura eminentemente tecnica del provvedimento. Illustra quindi la connessione tra lo stesso e lo stanziamento per gli interventi straordinari inserito nella legge finanziaria all'esame dell'altro ramo del Parlamento, rilevando che, nell'immediato, la Cassa per il Mezzogiorno ha dovuto fronteggiare la situazione creatasi a seguito del

recente sisma, con le immaginabili conseguenze sulle infrastrutture civili.

Dopo aver illustrato nel dettaglio le singole norme del decreto-legge conclude invitando la Commissione ad esprimersi favorevolmente onde consentire l'operatività della Cassa per il Mezzogiorno per il 1981.

Si apre la discussione generale.

Il presidente De Vito sottolinea l'esigenza di prendere visione sia delle norme contenute nella legge finanziaria sia del provvedimento organico di ristrutturazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; prospetta pertanto l'opportunità di un breve rinvio.

Concorda con tale proposta il senatore Romeo.

Il senatore Calice dubita che la proroga proposta dal Governo possa essere chiamata tecnica a fronte di uno stanziamento di 2.000 miliardi previsto dalla legge finanziaria: chiede al Governo di conoscere la disponibilità della Cassa per il Mezzogiorno in materia di progetti speciali. Chiede inoltre ragguagli sulle norme di proroga in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali, di riserva della spesa ordinaria della pubblica amministrazione, di utilizzazione del fondo di dotazione per il credito industriale dei due banchi meridionali; chiede infine notizie al Governo in materia di disponibilità di cassa per gli incentivi alle iniziative industriali nel meridione.

Alcuni quesiti vengono posti al rappresentante del Governo dal senatore Carollo relativamente agli articoli 3 e 4 del decreto, nonchè dal senatore Bacicchi circa la presenza, nel decreto stesso, di norme eterogenee rispetto al punto della proroga strettamente intesa.

Replica brevemente il sottosegretario Giglia, che concorda sull'esigenza di deliberare in stretto coordinamento con le decisioni che verranno prese relativamente alla legge finanziaria per il 1981, ed avverte inoltre che essendo numerosi i provvedimenti di recen-

te predisposti dal Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, un ampio ragguaglio al riguardo potrà essere fatto non già nella prossima settimana, ma per quella successiva.

Prende atto la Commissione ed il seguito dell'esame viene rinviato.

*PER L'ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO
DELLO STATO E DELLA LEGGE FINANZIARIA
PER IL 1981*

Il senatore Bollini solleva il problema del prossimo esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per l'esercizio 1981, invitando il presidente De Vito ad esaminare preventivamente i delicati problemi rego-

lamentari che tale esame comporta, eventualmente interpellando la Presidenza del Senato. Il problema, a suo avviso, è quello di evitare un esame del primo documento che prescinda completamente dal secondo.

Il presidente De Vito, dichiarandosi sensibile al problema sollevato, ricorda gli approfondimenti in materia curati da apposito Comitato di studio, ed il senatore Carollo avverte che le conclusioni di tale Comitato saranno disponibili non oltre il 15 febbraio.

Seguono altri interventi dei senatori Ripamonti e Bollini nonché del presidente De Vito, il quale si riserva di assumere le decisioni opportune.

La seduta termina alle ore 11,05.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente

SEGNANA

Intervengono il ministro per le finanze Reviglio e i sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Colucci e per il tesoro Venanzetti.

La seduta inizia alle ore 10,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Bonazzi rivolge un sollecito al sottosegretario Venanzetti per un intervento del Ministro del tesoro in Commissione sui problemi della Zecca.

Il presidente Segnana avverte che il ministro Andreatta interverrà in Commissione, riservandosi di precisare la data.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO**Conferma del Presidente dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato**

(Parere al Ministro del tesoro)

Sulla proposta di conferma dell'avvocato Rosario Lanza, svolge la relazione introduttiva il senatore Bevilacqua.

Nella discussione intervengono il senatore Marselli, che dichiara infine voto di astensione dei senatori comunisti; il senatore Santalco, che dichiara infine voto favorevole dei senatori democratici cristiani; il senatore Calarco, che dichiara infine voto favorevole. I senatori Buzio e Cipellini dichiarano voto favorevole a nome dei rispettivi Gruppi, socialdemocratico e socialista.

Dopo un breve intervento del sottosegretario Venanzetti la proposta di parere favorevole viene posta in votazione a scrutinio segreto: risulta approvata con 11 voti favorevoli e 6 astensioni.

Partecipano alla deliberazione i senatori Beorchia, Berlanda, Bevilacqua, Bonazzi, Buzio, Calarco (in sostituzione del senatore Colombo Vittorino - L.), Cipellini, Granzotto, Lai (in sostituzione del senatore Donat-Cattin), Marselli, Nepi, Santalco, Scevarolli, Sega, Segnana, Spadaccia e Vitale Giuseppe.

IN SEDE DELIBERANTE

« Costituzione di cauzioni con polizze fidejussorie a garanzia di obbligazioni verso lo Stato ed altri enti pubblici » (191), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri

(Rinvio della discussione)

Il sottosegretario Venanzetti avverte che è stato già predisposto un provvedimento (ora all'esame dei ministeri concertati) nel quale, fra l'altro, è contenuta la sistemazione organica della materia che è oggetto del disegno di legge n. 191. Propone quindi che la Commissione rinvi la discussione del disegno di legge in oggetto, in attesa della proposta governativa.

Il presidente Segnana fa presente che già in data 2 luglio 1980, il Governo aveva prospettato l'opportunità di un rinvio, in relazione alla presentazione, che sembrava imminente, di un progetto governativo sulla materia.

Il relatore Nepi dichiara di non avere difficoltà ad accogliere la proposta del Governo — pur avendo presente che la questione si protrae dal luglio scorso — purchè i tempi di presentazione del progetto governativo siano ragionevolmente brevi.

La Commissione accoglie la proposta del Governo e la discussione è quindi rinviata.

« Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica » (942)

(Discussione e approvazione)

Il presidente Segnana dà lettura del parere della 5^a Commissione, con il quale si prospetta la necessità di un emendamento

che valga a rendere realmente neutrale, sotto l'aspetto finanziario, il disegno di legge governativo, che altrimenti non potrebbe ricevere parere favorevole, non avendo copertura finanziaria.

Il relatore Scevarolli ricorda che si era convenuto sulla necessità di rendere finanziariamente neutrale il provvedimento. Presenta quindi un emendamento consequenziale al parere della 5ª Commissione. Identico emendamento è presentato dal sottosegretario Colucci, il quale inoltre presenta un emendamento da inserire quale articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2, diretto a prevedere le modalità per la corresponsione dell'imposta erariale sull'energia elettrica nel caso di impianti per la produzione combinata di energia elettrica e calore con potenza elettrica non superiore a 100 KW.

Su quest'ultimo emendamento il senatore De Sabbata dichiara di ritenere necessario il parere della 10ª Commissione.

Il senatore Scevarolli afferma che il contenuto dell'emendamento non è affatto in contrasto con la politica energetica seguita in questo momento dal Paese: non ritiene pertanto essenziale il parere della 10ª Commissione.

Il senatore Santalco dichiara che i problemi toccati con l'emendamento non coinvolgono, a suo avviso, la sfera di competenza della 10ª Commissione.

Il sottosegretario Colucci fa presente che l'emendamento è diretto a risolvere esclusivamente un problema fiscale.

Il senatore De Sabbata ritira la richiesta, e si passa quindi all'esame degli articoli.

All'articolo 1, del quale il Presidente dà lettura, è approvato l'emendamento sopramenzionato del relatore e del Governo, diretto a sostituire, al primo comma, le parole « lire 0,60 » con le altre « lire 0,65 ». È approvato quindi l'articolo 1 con tale modifica.

L'articolo 2 viene approvato senza modifiche. È approvato quindi, quale articolo 2-bis, l'emendamento proposto dal Governo, sopramenzionato.

Sono approvati infine l'articolo 3 ed il disegno di legge nel suo insieme, dopo dichiarazioni di astensione del senatore De Sabbata e favorevole del senatore Santalco, a nome dei rispettivi Gruppi, comunista e democratico cristiano.

« Modificazioni al regime fiscale degli spiriti »
(897), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

Il presidente Segnana ricorda la necessità in cui si era trovata la Commissione, nella seduta del 17 dicembre 1980, di rinviare il seguito della discussione fino a che non fosse convertito in legge il decreto n. 693.

A tale proposito il relatore Berlanda precisa che effettivamente egli era allora dell'avviso di sopprimere gli articoli 9 e 10 del disegno di legge n. 897 in quanto superati dagli articoli 18 e 19 del decreto-legge n. 693; ma dopo ulteriore riflessione rileva ora l'opportunità di conservare tali articoli, in quanto aventi una portata generale, mentre gli articoli corrispondenti del decreto si rivolgono a situazioni più delimitate.

Il presidente Segnana annuncia la presentazione di un emendamento da parte dei senatori Fosson, Scevarolli e Lai, diretto a sopprimere, nel decreto-legge n. 693 così come convertito nella legge 22 dicembre 1980, n. 891, l'articolo 26-bis, contenente aggravamenti fiscali a danno della zona di Gorizia e della Regione Valle d'Aosta.

Il senatore Granzotto presenta alcuni emendamenti firmati dai senatori comunisti e propone quindi un rinvio della discussione, sia per un esame ponderato di tali proposte che per prospettare un'alternativa alla soppressione (prevista con il sopracitato emendamento dei senatori Fosson ed altri) degli aggravamenti fiscali per la zona di Gorizia, alternativa anticipata dal senatore Bacicchi nella discussione in Assemblea del decreto-legge sopracitato, e ripresa in uno degli emendamenti ora presentati.

La proposta è accolta e il seguito della discussione è rinviato.

IN SEDE REFERENTE

« Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie » (1162)

(Urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento)

« Attenuazione degli effetti dell'inflazione sull'imposta sui redditi delle persone fisiche » (126), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino

(Seguito dell'esame e rinvio)

Il presidente Segnana comunica che a seguito dei solleciti espressi dalla Commissione nella seduta di ieri, per un chiarimento del Governo sulle prospettive per l'iter del disegno di legge n. 1162, il ministro Reviglio ha corrisposto prontamente all'invito.

Prende quindi la parola il ministro Reviglio, il quale riferisce anzitutto sulle determinazioni adottate dal Consiglio dei ministri in merito al grave problema di politica tributaria derivante dalle spese per il terremoto del Mezzogiorno. Tale doverosa informazione, precisa il Ministro, deve valere anche come indicazione del Governo per l'iter del disegno di legge n. 1162.

Alla fine del 1980 il Governo ha dovuto affrontare la nuova, ingente e imprevedibile spesa per il terremoto del Mezzogiorno. Una parte di tale spesa fu allora coperta con l'aumento dell'imposizione sulla benzina; per il restante il Governo aveva espresso l'intenzione di rinviare al 1982 l'applicazione delle nuove aliquote IRPEF proposte con il disegno di legge 1162, evitando quindi per il 1981 la diminuzione di entrata che tali nuove aliquote comportano. A quell'epoca infatti sembrava impraticabile l'imposizione di un contributo straordinario basato sulle imposte sui redditi (quale ora invece si configura possibile) in presenza delle notevoli difficoltà di carattere tecnico-amministrativo. Successivamente si è messa a punto, dopo approfonditi studi, l'ipotesi di un contributo straordinario sui redditi del 1981 ma prendendo come parametro il gettito fiscale del 1980, in modo che i contribuenti possano liquidare anticipatamente tale contributo nella maniera più semplice.

Il Ministro si sofferma a chiarire le ragioni per le quali tale soluzione è apparsa decisamente più equa rispetto a quella del rinvio di applicazione delle nuove aliquote IRPEF. Anzitutto si deve tener conto che il contributo grava su tutti i redditi, e cioè non soltanto sull'IRPEF ma anche sull'IRPEG e sull'ILOR, ed esso sarebbe automaticamente progressivo, essendo proporzionale all'imposizione IRPEF ed essendo quest'ultima progressiva. Il rinvio delle nuove aliquote IRPEF avrebbe invece danneggiato prevalentemente i contribuenti che sono più esposti al *fiscal drag*.

Tali vantaggi sotto l'aspetto equitativo della soluzione costituita dal contributo straordinario, sono stati discussi in sede di Governo tra i rappresentanti delle forze politiche ed hanno avuto anche il consenso dei sindacati, nell'intesa che gli aspetti tecnici del problema dovessero essere rimessi al Ministero delle finanze, pur dovendosi tenere al corrente di tali particolari i parlamentari più esperti.

Il Ministro dichiara quindi di essere particolarmente soddisfatto di tale soluzione, in quanto evita il rinvio della modifica delle aliquote IRPEF, una modifica che risponde ad esigenze strutturali di fondo, ad esigenze di giustizia, non potendosi imporre al contribuente un *fiscal drag* particolarmente pesante (a causa della fortissima progressività dell'imposta sul reddito in Italia). Su tale manovra strutturale di neutralizzazione del *fiscal drag* si è avuta infatti un'ampia base di consenso da parte dei contribuenti. Essa deve quindi essere mantenuta e difesa anche in presenza di eventi catastrofici imprevedibili qual è stato il terremoto nel Mezzogiorno.

Passando a considerare le dimensioni della manovra fiscale che è stata in tal modo decisa dal Consiglio dei ministri, precisa che la misura del 5 per cento per il contributo straordinario è stata indicata in via di ipotesi, in quanto si è calcolato che darebbe i 2.400 miliardi occorrenti per il terremoto (unitamente alla residua maggiore entrata disponibile per l'aumento sulla benzina, che, come è noto, è stata ridotta da 1.250 a 650 miliardi).

Il Governo attende tuttavia, prima di presentare al Parlamento il disegno di legge relativo, sia per la necessità di precisare meglio i dettagli tecnici dell'operazione, sia per l'intenzione di presentare contestualmente anche il piano di spesa dei 2.400 miliardi destinati ai terremotati: questa contestualità, in particolare, deriva da esigenze fatte valere dai sindacati, che hanno espresso un consenso all'operazione globale, in via di massima, riservandosi di valutarne le dimensioni finanziarie in rapporto al piano di spesa anzidetto.

In relazione ad alcuni problemi inerenti alla modifica della curva delle aliquote IRPEF proposta dal Governo, il Ministro fa presente che il beneficio relativamente maggiore che ne deriverebbe per i redditi medi e medio-alti dipende semplicemente dalla circostanza che sono questi i redditi che più subiscono il *fiscal drag*.

Passando quindi a considerare l'estensione di applicazione del futuro contributo straordinario, sottolinea la necessità di stabilirlo per tutti i redditi, anche cioè sui redditi IRPEG e ILOR, dato che nel Mezzogiorno sono andate distrutte attrezzature e strutture immobiliari destinate alla produzione, ed appare quindi giusto che le strutture produttive del resto del Paese contribuiscano anch'esse, indirettamente, alla ricostruzione.

Passa quindi ad esemplificare alcune situazioni familiari tipiche, per verificare il diverso peso che avrà il contributo nelle diverse fasce di reddito: dagli esempi fatti emerge la netta progressività del contributo, dipendente dalla progressività dell'imposta su cui è basato.

Ad una domanda del senatore De Sabbata, il Ministro precisa che il contributo si riferirà, come parametro, sui redditi 1980; ma insisterà sui redditi 1981, che ne costituiranno il presupposto. La struttura del contributo sarà comunque tale che nel caso di una riduzione dei redditi 1981 sorgerebbe per il contribuente il diritto al rimborso.

A tale riguardo il senatore De Sabbata sottolinea che se l'imposizione fosse applicata sostanzialmente su redditi futuri si porrebbe un problema di costituzionalità, ed inoltre i rimborsi o conguagli sarebbero assai

macchinosi; infine vi sarebbe la difficoltà tecnica rappresentata dai contribuenti che allegano il modello 101, avendo solo un unico reddito di lavoro dipendente. Il senatore De Sabbata suggerisce la soluzione di ritoccare — in sede di esame del disegno di legge 1162 — la curva delle aliquote IRPEF in misura adeguata, a valere soltanto per il 1981, così da provvedere, *una tantum*, un gettito equivalente a quello che darebbe il contributo straordinario.

Ad una domanda del relatore Berlanda, il Ministro conferma che il contributo straordinario sarà calcolato sulla base delle aliquote IRPEF attuali, e non cioè su quelle proposte con il disegno di legge n. 1162.

Il senatore Bonazzi sottolinea lo stretto collegamento di fatto tra il disegno di legge n. 1162 e il futuro provvedimento preannunciato dal Governo, posto che entrambi inciderebbero comunque sui redditi del 1981. Avanza quindi l'esigenza di un esame congiunto o almeno di una conoscenza, in parallelo, del nuovo provvedimento.

Il senatore Scevarolli afferma che il Parlamento deve dare atto al ministro Reviglio della esauriente informazione oggi data sulla politica fiscale di prossima applicazione. Si augura che la Commissione possa apprezzare gli aspetti equitativi della nuova proposta governativa illustrati dal Ministro. Poichè, inoltre, il Governo si mantiene fermo sull'attuale contenuto del disegno di legge n. 1162 e sulla sua decorrenza, ritiene che sia possibile e necessario proseguire subito nell'esame, nonostante le connessioni col futuro provvedimento menzionate dal senatore Bonazzi.

Ad una domanda del presidente Segnana, il Ministro precisa che il contributo sarà stabilito sul reddito netto IRPEF, dopo cioè fatte le detrazioni per carichi di famiglia; il Governo si riserva tuttavia una definitiva presa di posizione nella sede del futuro provvedimento.

Il senatore Pollastrelli, premesso che la sua parte politica era già nel dicembre scorso dell'idea, ora prevalsa, di non modificare la manovra sulle aliquote IRPEF, provvedendo ai nuovi mezzi finanziari per altre vie ritiene di condividere il suggerimen-

to avanzato dal senatore De Sabbata, che eviterebbe un aggravio di lavoro per la amministrazione finanziaria. Ribadisce inoltre l'esigenza dell'esame congiunto dei due provvedimenti.

Il senatore Lai, dopo aver rivolto un ringraziamento al Ministro per le informazioni date, dichiara di condividere la proposta di riprendere subito l'esame del disegno di legge n. 1162. Si pronuncia inoltre in favore della soluzione del contributo straordinario.

Il ministro Reviglio ribadisce il principio che debbano essere mantenuti separati i due provvedimenti, avendo il disegno di legge n. 1162 il carattere di una modifica strutturale, mentre il contributo straordinario rappresenta un provvedimento di emergenza per la calamità del terremoto. La separazione, anzi, deve essere mantenuta anche nella concreta applicazione di questi provvedimenti, così che il cittadino, nel versare separatamente il contributo per il terremoto, si renda conto della differenza rispetto alla normale imposizione sul reddito e della necessità di assumere le proprie responsabilità di fronte al Paese colpito dall'emergenza.

Il Governo, d'altra parte, non ha modifiche da proporre al testo del disegno di legge n. 1162 ed insiste perchè sia approvato integralmente. Il Ministro avverte comunque che sarà sua cura fare in modo che il futuro provvedimento sia presentato al Senato, nell'intesa però che sia esaminato separatamente. Fornisce infine alcuni chiarimenti sui modi previsti per superare le difficoltà prospettate dal senatore De Sabbata in relazione al modello 101.

Il senatore Triglia prospetta al Ministro l'esigenza di un commento ufficiale dell'amministrazione sulla eccezionale crescita delle entrate tributarie rispetto al 1979, crescita che non può essere attribuita per intero all'inflazione, anche se ad essa si aggiungesse l'efficienza dell'amministrazione, dato che questa certamente permane scarsa. A tale proposito il senatore Bonazzi manifesta la

esigenza che i dati e le valutazioni anzidette siano presentati anche al Parlamento e non soltanto alla stampa.

Il Ministro, dopo aver fornito i dati sull'aumento del gettito complessivo (che si prevede per il 1980 fra i 70.000 e i 71.000 miliardi, con un notevole incremento rispetto ai 52.000 miliardi del 1979 e sui 62.000 miliardi di previsione per lo stesso 1980) avverte che la maggior parte di tale incremento è dovuto all'inflazione. Una restante parte deve essere considerata come un recupero dell'evasione fiscale. Per misurare tale recupero — a prescindere dalle numerose conferme specifiche, relativamente ai mutati comportamenti dei contribuenti nei vari settori impositivi — l'amministrazione ha studiato due metodi di valutazione, sui quali il Ministro si sofferma.

Il Ministro passa a considerare i principali strumenti che hanno contribuito al recupero di evasione, ricordando anzitutto la messa a punto della bolla di accompagnamento delle merci; in secondo luogo i controlli sulle tipografie; infine la ricevuta fiscale e l'intensificarsi delle verifiche, nonchè il sistema degli accertamenti selettivi.

La maggior parte del recupero, precisa il Ministro, è stata realizzata sui redditi da lavoro indipendente, come era da prevedersi, per cui, fra l'altro, viene a diminuire il contributo del lavoro dipendente sul totale gettito IRPEF.

Dai dati forniti dall'OCSE risulta che in Italia l'imposizione IRPEF sui redditi di lavoro dipendente negli anni recenti è aumentata più che negli altri Paesi europei; tuttavia bisogna tener conto che i livelli di partenza erano molto più bassi, per cui, nonostante i maggiori incrementi, i livelli assoluti attuali sono tuttora inferiori rispetto all'estero.

Il presidente Segnana ringrazia il Ministro per le informazioni fornite, e quindi il seguito dell'esame viene rinviato.

La seduta termina alle ore 13,15.

ISTRUZIONE (7ª)

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente
FAEDO*Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Drago.**La seduta inizia alle ore 9,50.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

In riferimento alla seduta del 18 dicembre scorso — convocata al termine della precedente riunione (in sede referente), per la discussione (in sede deliberante) del disegno di legge n. 1006, recante interventi per il duomo di Cefalù e per il castello medioevale di Castelbuono — il senatore Ulianich rileva che il ritardo con cui i lavori ebbero allora inizio era stato tale da giustificare la legittima convinzione che la seduta stessa non avrebbe avuto più luogo. Ricorda poi di aver espresso i motivi della propria contrarietà all'approvazione del disegno di legge ai senatori presenti ed in particolare al Presidente della Commissione, al relatore ed al presentatore del provvedimento, senatore Carollo, lamentando l'eccessiva celerità nell'esame del disegno di legge, la mancanza di un'adeguata documentazione della necessità e della giustificazione di interventi sul complesso monumentale. Conclude affermando che di tali esigenze si sarebbe fatto carico in Commissione, dove avrebbe espresso un voto negativo sul provvedimento, se la seduta si fosse tenuta nell'orario prefissato.

Prende atto la Commissione.

IN SEDE REFERENTE

« Interpretazione autentica dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giu-

ridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (1182), d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Teodori ed altri, approvato dalla Camera dei deputati
(Richiesta di assegnazione in sede deliberante)

Su proposta del relatore Mezzapesa, la Commissione all'unanimità, favorevole il rappresentante del Governo, concorda di richiedere alla Presidenza l'assegnazione del provvedimento in sede deliberante.

« Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola » (1144), d'iniziativa dei deputati Mammì ed altri; Portatadino ed altri; Occhetto ed altri; Covatta ed altri; Carelli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 10 dicembre scorso e rinviato in quella di ieri.

Si passa all'esame degli articoli.

Il relatore Buzzi illustra un emendamento presentato unitamente ai senatori Maravalle e Parrino, a nome dei Gruppi della maggioranza, tendente a inserire un articolo aggiuntivo, da collocare prima dell'articolo 1. Secondo la norma, entro trenta giorni dall'inizio dell'anno scolastico il direttore didattico o il preside convoca l'assemblea generale dei docenti, dei genitori ed, eventualmente, degli studenti delle singole classi. L'assemblea procede alle elezioni dei delegati dei genitori ed, eventualmente, degli studenti, che rappresentano la rispettiva componente nel consiglio d'interclasse o di classe e nel comitato dei genitori o in quello degli studenti. La norma regola poi le modalità di convocazione dell'assemblea, la sua data e i criteri di svolgimento delle elezioni e di proclamazione degli eletti.

Il senatore Papalia ritiene che sia pregiudiziale chiarire se non sia opportuno stralciare la normativa concernente gli organi

collegiali con scadenza triennale, per i quali si dovrebbe provvedere nell'ambito della prevista futura revisione organica della disciplina della materia. In caso contrario teme che l'attuale provvedimento tenda ad assorbire anche la futura riforma. Auspica pertanto che il disegno di legge all'esame sia sollecitamente definito, una volta espunte le parti da fare oggetto di stralcio.

Osserva poi che gli emendamenti presentati dal relatore a nome dei Gruppi della maggioranza, pur se per certi aspetti migliorativi del testo, sono in altri casi peggiorativi e di difficile attuazione. Alcuni inoltre sembrano essere mossi da una sorta di diffidenza nei confronti dell'istituto.

Dopo aver esaminato alcuni aspetti degli emendamenti proposti che non condivide, e sui quali si riserva di intervenire successivamente, si dichiara contrario all'emendamento istitutivo dell'articolo aggiuntivo sopra detto.

Il senatore Mezzapesa ritiene la proposta di stralcio avanzata dal senatore Papalia contraria con la logica di un provvedimento che mira a definire in una visione unitaria i problemi degli organi collegiali. Quanto poi in particolare alle assemblee di classe, a suo avviso esse dovrebbero servire a fondere la diversificazione delle esigenze delle varie componenti che in esse sono rappresentate.

Il senatore Maravalle si dichiara contrario alla proposta di stralcio formulata dal senatore Papalia e condivide invece il contenuto dell'emendamento, laddove esso si propone di dar luogo ad un'assemblea di classe all'inizio di ogni anno scolastico. Sarebbe forse opportuno poi tener presenti le esigenze di coloro che vi devono intervenire e quindi fissare un giorno ed un orario in cui tutti possano partecipare.

Il senatore Parrino si dichiara favorevole all'emendamento, osservando che si potrà forse ovviare agli inconvenienti lamentati prevedendo la convocazione dell'assemblea in orario non lavorativo.

Il senatore Ulianich manifesta alcune perplessità relativamente a singole disposizioni dell'emendamento all'esame. In particolare non comprende appieno la portata della relazione introduttiva del preside nell'as-

semblea, l'unicità della lista sulla base della quale si svolgono le elezioni e la mancanza di scrutatori per lo spoglio dei voti. Ritenendo poi opportuno che le diverse esigenze si fondano in un momento unitario, non si spiega perchè la valutazione della didattica andrebbe riservata esclusivamente ai docenti, senza permettere ai genitori e agli studenti di poter svolgere in forme istituzionalizzate un dibattito su di essa: i proponenti dell'emendamento debbono avere il coraggio di realizzare sul piano politico il concetto, da loro propugnato, di comunità educante.

La senatrice Conterno Degli Abbati osserva che la normativa proposta si potrebbe dimostrare, allorchè sarà praticamente attuata, particolarmente pericolosa. Mancherebbe infatti una reale possibilità di designazione delle persone più rappresentative e il risultato dell'elezione sarà già predeterminato oppure sarà influenzato da motivi contingenti, non escluso quello relativo alla prevalenza della figura del preside, che presiede un'assemblea composta da persone che ancora non si conoscono.

Il senatore Chiarante invita i presentatori dell'emendamento a riflettere sul fatto che la sua formulazione risponde ad esigenze contrastanti: da una parte infatti esso mira ad istituire un'assemblea di classe ordinaria e dall'altra le affida contemporaneamente funzioni di seggio elettorale. In tal modo si finisce per politicizzare l'istituto al di là delle intenzioni dei presentatori dell'emendamento. A suo avviso non si può operare altrimenti che tenendo distinte le due funzioni.

Il senatore Fassino pur osservando che gli emendamenti presentati dal relatore a nome dei Gruppi della maggioranza sono complessivamente migliorativi del testo, si dichiara tuttavia contrario all'emendamento in esame, che è in relazione con l'articolo 2, di cui egli propone la soppressione.

Il senatore Monaco ritiene erroneo regolamentare minutamente con legge quanto si può ottenere più semplicemente mediante le consuete relazioni intersubiettive. Sarebbe perciò auspicabile che il provvedimento si riducesse ad una normativa di

principio, atteso che la democrazia è frutto di un'evoluzione della mentalità e non di disposizioni di legge.

Replica brevemente il relatore Buzzi osservando che l'emendamento proposto tende a motivare la partecipazione nell'ambito degli organismi scolastici. Si dichiara poi favorevole ad alcuni subemendamenti preannunciati, migliorativi del testo proposto.

Si passa alla votazione.

È respinto un subemendamento del senatore Papalia, sostitutivo dei primi due commi dell'articolo aggiuntivo, tendente a stabilire la convocazione di separate assemblee dei genitori e degli studenti.

È poi respinto, contrario il relatore, un subemendamento del senatore Ulianich, soppressivo, al secondo comma, dell'inciso relativo alla relazione introduttiva del direttore didattico o del preside.

È successivamente respinto un ulteriore subemendamento di carattere formale del senatore Papalia, al terzo comma. È altresì respinto, allo stesso comma, un subemendamento del senatore Monaco soppressivo del riferimento al comitato degli studenti.

Dichiarato inammissibile un subemendamento del senatore Papalia al quarto comma, è accolto un altro subemendamento, dello stesso senatore Papalia, tendente a specificare che il preavviso per la convocazione dell'assemblea dovrà essere dato per iscritto. È poi accolto un subemendamento del relatore al fine di comprendere nella convocazione dell'assemblea l'indicazione delle modalità di costituzione dei seggi elettorali.

È accolto poi un subemendamento del senatore Ulianich, al quinto comma, favorevole il relatore, soppressivo della qualificazione di « unica » della lista sulla cui base hanno luogo le elezioni.

I senatori Papalia e Ulianich non insistono per la votazione di due subemendamenti, al sesto comma — relativi alla fissazione della data di convocazione delle assemblee in modo da permettere la partecipazione dei genitori — dopo intervento contrario del senatore Monaco ed un invito, a ritirare gli emendamenti ed a riproporli eventualmente in Assemblea, del relatore Buzzi.

Dichiarato inammissibile un subemendamento del senatore Papalia, al settimo comma, è infine accolto l'emendamento proposto dai Gruppi della maggioranza, nel testo modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Il relatore, senatore Buzzi, illustra un emendamento sostitutivo dell'intero articolo, concordato tra i Gruppi della maggioranza. Pone in evidenza che le modifiche proposte, ripetendo sostanzialmente la struttura dell'articolo approvato dalla Camera, intendono, tra l'altro, definire con maggiore precisione l'ambito di competenza dei Consigli di interclasse e di classe, la cui funzione fondamentale va vista, oltre che nella collaborazione alla individuazione degli indirizzi generali dell'attività della classe, anche e soprattutto nella capacità di tradurre questi indirizzi generali in proposte operative. Per quanto riguarda il numero delle riunioni da tenere nel corso dell'anno, l'indicazione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo sostitutivo (almeno cinque riunioni) intende soltanto garantire un numero minimo di riunioni allargate ai soggetti indicati nei punti a), b) e c) del secondo comma dell'articolo; l'emendamento sostitutivo proposto dai Gruppi della maggioranza, per quanto attiene alla composizione allargata dei consigli di interclasse o di classe, non si discosta infatti dal testo approvato dalla Camera.

Il relatore si dichiara contrario alle modifiche presentate dai senatori del Gruppo comunista che — a suo avviso — rispondono complessivamente ad una ottica diversa da quella ispiratrice della proposta della maggioranza.

Il senatore Papalia illustra brevemente gli emendamenti dei senatori comunisti, osservando che essi devono intendersi tutti riferiti alla nuova formulazione dell'articolo 1 illustrato dal relatore. Si sofferma in particolare sull'emendamento al terzo comma, aggiuntivo, in fine, del seguente periodo: « i consigli di interclasse e di classe assicurano il coordinamento tra l'assemblea di classe e il collegio dei docenti ».

Il senatore Fassino dichiara di ritirare due emendamenti rispettivamente modificativi del secondo e del terzo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 (quale modificato dalle leggi n. 1 del 1975 e n. 748 del 1977) riferiti al testo dell'articolo 1 del disegno di legge. Illustra invece una serie di subemendamenti al secondo, al terzo e al sesto comma del nuovo testo dell'articolo 1 proposto dalla maggioranza.

Segue un ulteriore breve intervento del relatore, senatore Buzzi: riferendosi ad un subemendamento dei senatori comunisti che, alla fine del primo comma del nuovo testo dell'articolo 1, propone di aggiungere le parole: « nonchè dagli insegnanti dipendenti dagli enti locali che operano nella classe » il relatore pone in evidenza che gli insegnanti degli enti locali, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 non dovrebbero comunque essere presenti nei consigli di classe e di interclasse. Posto ai voti, detto subemendamento aggiuntivo di parte comunista viene respinto.

Si passa all'esame dei sub-emendamenti al secondo comma del nuovo testo dell'articolo 1.

Viene respinta una modifica proposta dai senatori comunisti, suppressiva dell'intero comma; viene altresì respinto un subemendamento del senatore Fassino che al secondo comma, alla lettera *a*), proponeva di sostituire le parole: « per ciascuna classe nel corso dell'assemblea di cui al precedente articolo », con le seguenti: « dai genitori di ciascuna classe »; alla lettera *b*) proponeva invece di sostituire le stesse parole indicate in precedenza per la lettera *a*) con le seguenti: « dagli studenti di ciascuna classe ».

Si procede nell'esame dei subemendamenti al terzo comma del nuovo testo proposto per l'articolo 1. Viene accolta una modifica proposta dal senatore Ulianich: dopo le parole: « alla individuazione degli indirizzi generali dell'attività » vengano introdotte le seguenti altre: « didattica ed educative ». Viene quindi respinto, sempre riferito al terzo comma, un emendamento suppressivo proposto dal senatore Fassino.

Il senatore Mezzapesa fa presente che occorrerà, al termine dell'esame dell'articolo, ritornare sulla norma in discussione per sciogliere la questione del numero minimo di riunioni dei consigli di interclasse e di classe, che viene prevista direttamente nell'ultimo comma del nuovo testo dell'articolo 1.

Dopo che il senatore Papalia ha ritirato un subemendamento aggiuntivo, al terzo comma, la Commissione respinge il subemendamento, sempre dei senatori del Gruppo comunista, aggiuntivo, al terzo comma, delle parole: « i consigli di interclasse e di classe assicurano il coordinamento tra l'assemblea di classe e il collegio dei docenti ».

Al quarto comma del nuovo testo proposto per l'articolo 1, un subemendamento dei senatori Papalia ed altri, al punto 1, propone che l'assemblea generale di classe sia indetta tre volte l'anno (anzichè due); il subemendamento viene respinto dalla Commissione.

Il senatore Fassino ritira un suo subemendamento suppressivo al sesto comma.

Il senatore Mezzapesa, riferendosi all'ultimo comma del nuovo testo dell'articolo 1, osserva che il problema del numero di riunioni dei consigli di interclasse e di classe potrebbe essere più opportunamente disciplinato con una modifica del terzo comma. La norma potrebbe a suo avviso essere così riformulata nella prima parte: « i consigli di interclasse e di classe sono presieduti, rispettivamente, dal direttore didattico o dal preside oppure da un docente membro del consiglio da essi delegato. Essi si riuniscono, con la partecipazione dei rappresentanti di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*), in ore non coincidenti con quelle delle lezioni, almeno due volte l'anno. In tali riunioni, tenendo conto delle indicazioni e delle proposte formulate dall'assemblea generale di classe di cui al successivo articolo 1, nonchè sulla base delle informazioni e delle valutazioni in ordine allo stato della classe fornito dai docenti, essi collaborano alla individuazione degli indirizzi generali dell'attività didattica ed educativa della classe ed elaborano proposte operative, da presentare, in quanto

richiesto dalle rispettive competenze, al consiglio di circolo o di istituto ed al collegio dei docenti ». Tale diversa formulazione, osserva il senatore Mezzapesa, tiene conto del subemendamento proposto dal senatore Ulianich, già accolto in precedenza dalla Commissione. Ove tale formulazione venisse approvata l'ultimo comma dell'articolo 1 (sempre con riferimento al testo sostitutivo illustrato dal relatore), andrebbe soppresso.

Dopo brevi interventi del relatore e dello stesso senatore Mezzapesa, la Commissione accoglie la nuova formulazione proposta per il terzo comma, nonché la conseguente soppressione dell'ultimo comma.

Infine accoglie il nuovo testo dell'articolo 1 proposto dal relatore e da altri senatori della maggioranza, quale risultante dalle modifiche in precedenza apportate.

Si passa all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge.

Il relatore Buzzi, a nome dei Gruppi della maggioranza, illustra un emendamento, sostitutivo dell'intero articolo. Tale nuova formulazione dell'articolo intende accentuare, ad avviso del relatore, il carattere decisionale e non esecutivo dell'assemblea generale di classe e di interclasse, precisando meglio i criteri per l'autoconvocazione dell'assemblea.

Il relatore si dichiara quindi contrario a tutte le modifiche presentate dai senatori del Gruppo comunista al nuovo testo sostitutivo dell'articolo 2.

La Commissione respinge quindi un emendamento soppressivo dell'intero articolo 2 proposto dal senatore Fassino.

Accoglie poi la proposta avanzata dal senatore Ulianich di invertire l'ordine dei commi terzo e quarto nel nuovo testo dell'articolo 2 illustrato dal relatore.

Il senatore Mezzapesa illustra quindi due suoi emendamenti: il primo modifica, sul piano formale, il terzo comma, (ora divenuto quarto); il secondo emendamento aggiunge ad esso un inciso in base al quale si precisa che l'assemblea di classe si riunisce in ore non coincidenti con quelle delle lezioni.

Il senatore Papalia dichiara di ritirare tutti i subemendamenti presentati dai senatori del Gruppo comunista, eccezion fatta per quello riferito all'ultimo comma che, dopo le parole: « sono depositati », aggiunge le seguenti altre: « e consultabili ».

La Commissione respinge quindi un subemendamento del senatore Fassino al quarto comma (ora divenuto terzo) dell'articolo 2; accoglie gli emendamenti proposti dal senatore Mezzapesa; accoglie altresì il subemendamento dei senatori del Gruppo comunista all'ultimo comma dell'articolo 2.

Infine la Commissione accoglie il nuovo testo proposto dal relatore per l'articolo 2, integrato con le modifiche approvate nel corso dell'esame.

Il seguito dell'esame è rinviato quindi alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,50.

AGRICOLTURA (9^a)

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente
FINESSI*Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Fabbri.**Interviene altresì, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il direttore dell'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura Paolo Spina.**La seduta inizia alle ore 16,20.***IN SEDE DELIBERANTE**

« Norme integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna » (1029), d'iniziativa dei deputati Vagli ed altri e Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati
(Coordinamento)

Si procede all'esame della proposta di coordinamento preannunciata il 7 gennaio. Il presidente Finessi comunica che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario all'emendamento che introduce l'articolo 10 osservando che è necessario garantire la votazione unica dell'organo collegiale come tale e quindi l'espressione unitaria della volontà dei consigli comunali. Per salvaguardare la rappresentanza della minoranza nel consiglio delle comunità montane — si rileva nel parere — si potranno mutuare i sistemi già esistenti in casi analoghi e basati sul principio del voto limitato.

Il relatore Cacchioli propone quindi, in accettazione del parere e del suggerimento della Commissione affari costituzionali, di modificare il testo dell'articolo in questione

prevedendo che al fine di assicurare la rappresentanza della minoranza nel consiglio della comunità montana i rappresentanti dei comuni siano eletti con sistema di votazione a voto limitato.

Interviene quindi il senatore Melandri per rilevare come con l'introduzione della norma in questione si rischi di andare in contrasto con quanto è stato già fatto da talune Regioni.

Intervengono successivamente il relatore Cacchioli, sulla applicabilità del principio del voto limitato nelle Regioni; il presidente Finessi, sulla necessità, ove si decidesse in senso contrario al parere della Commissione affari costituzionali, di proseguire l'esame del disegno di legge in Assemblea; il senatore Pistolese, per precisazioni sul contenuto del secondo comma dell'articolo 4 della legge n. 1102 del 1971.

Si dichiarano quindi favorevoli alla proposta del relatore Cacchioli i senatori Tallassi Giorgi, Sestito e il sottosegretario Fabbri.

Il senatore Melandri, nel preannunciare la propria astensione, rileva che talune Regioni per garantire la rappresentanza delle minoranze hanno già introdotto sistemi di votazione diversi da quello del voto limitato. Conclude sottolineando che non esistono a suo avviso motivi sostanziali nè formali per introdurre la norma in questione.

Il senatore Pistolese dichiara dal canto suo di essere favorevole all'emendamento proposto dal relatore Cacchioli che dà ragione del carattere integrativo delle nuove norme introdotte con il disegno di legge.

La Commissione quindi approva il testo dell'articolo 10 così come proposto dal relatore, nonchè una modifica di carattere formale al titolo del disegno di legge, ed infine, nel suo insieme, il disegno di legge stesso nel testo coordinato.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RICERCA SCIENTIFICA (seguito): AUDIZIONE DEL DIRETTORE DELL'ISTITUTO SPERIMENTALE PER L'AGRUMICOLTURA

Si riprendono i lavori sospesi nella seduta del 18 dicembre 1980.

Riferisce sulla attività svolta dall'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura di Acireale il direttore professor Paolo Spina.

Dopo essersi intrattenuto ad illustrare le finalità istituzionali, le peculiarità organizzative e strutturali nonché i mezzi operativi dell'ente, l'oratore pone l'accento sui collegamenti funzionali intrattenuti con istituti o enti pubblici nazionali (università, CNR, CNEN, Cassa per il Mezzogiorno e regioni Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia e Sardegna) ed internazionali (attraverso la Società internazionale di agrumicoltura).

Sottolineato quindi — per quanto attiene l'evoluzione dell'attività di ricerca e delle sperimentazioni condotte — l'apporto di nuovo personale laureato e diplomato di cui l'organismo ha potuto fruire, beneficiando di notevoli finanziamenti destinati al rifacimento delle strutture operative (acquisto di due aziende sperimentali e di attrezzature di alto livello), l'oratore rileva che i risultati dell'attività di ricerca, che ha interessato soprattutto il miglioramento genetico con l'ottenimento di venti nuovi agrumi, sarebbero stati più significativi e più rilevanti ove fosse stato possibile disporre di maggiore personale tecnico, amministrativo ed ausiliario.

Successivamente l'oratore si sofferma sui risultati conseguiti con nuove *cultivars*, che hanno consentito di ampliare la campagna di commercializzazione, dando un contributo notevole all'incremento qualitativo e quantitativo della nostra produzione agrumicola.

Per quanto attiene al trasferimento dei risultati, l'Istituto si avvale di annali pubblicati a partire dal 1968, e partecipa a numerosi congressi. Il programma annuale è sottoposto all'approvazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e comprende temi di ricerca ordinaria ed attività straordinarie: quest'ultima comprende esperienze che si svolgono nell'ambito del piano agri-

colo nazionale e dei progetti finalizzati del CNR (meccanizzazione agraria e miglioramento genetico) nonché delle ricerche finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Ribadita quindi l'importanza di pervenire, con l'introduzione di nuove varietà all'ampliamento della campagna di commercializzazione e alla possibilità di disporre di agrumi adatti sia alla trasformazione industriale che al consumo diretto, il professore Spina pone in rilievo l'impegno dell'Istituto lungo tale linea operativa, nell'intento di favorire l'attuazione del piano della CEE per la riconversione dell'agrumicoltura, rileva la difficoltà di estendere la coltura degli agrumi nelle aree interne del Mezzogiorno e conclude ponendo l'accento sull'apporto che lo sviluppo dell'agricoltura e della connessa attività industriale può dare al riequilibrio della nostra bilancia commerciale.

Vengono quindi formulate all'ospite intervenuto domande da parte dei membri della Commissione.

Il senatore Lazzari, rilevata l'importanza dell'attività di ricerca scientifica e di sperimentazione nel settore agrumicolo chiede ragguagli sui collegamenti operativi dell'Istituto sia con organismi centrali sia con le Regioni. Sul ruolo svolto in materia di ricerca scientifica in agrumicoltura dalle Regioni Sicilia e Calabria in collegamento con l'Istituto sperimentale e sulle esigenze di personale formula pure richieste di ragguagli al senatore Sestito.

Pongono altresì domande il senatore Miraglia, sulla perdita di competitività, nel mercato comunitario, dei nostri agrumi, sulla concorrenza della produzione spagnola e sugli strumenti di trasmissione dei risultati della ricerca e il senatore Chielli, sui motivi che hanno causato uno scarso entusiasmo negli agrumicoltori della Sicilia verso il piano agrumicolo comunitario.

Nel rispondere ai quesiti posti, il professore Spina ribadisce la insufficienza di personale tecnico-amministrativo dell'Istituto, causa di gravi remore che si ripercuotono nell'attività del settore; ricorda le iniziative avviate con le Regioni Sicilia, per la creazione di una Sezione vivaistica, Lucania e Pu-

glia per una Stazione polivalente nell'area metapontina, e Sardegna per la coltivazione di piante madri da fornire come materiale di propagazione agli agricoltori. Ricordati quindi gli sforzi per superare nella agrumicoltura della Calabria i problemi di crisi del bergamotto e del cedro, rileva come la produzione agrumicola nazionale sia soprattutto destinata al consumo interno (di contro la produzione spagnola è prevalentemente destinata all'esportazione); restano comunque da superare i problemi di varietà delle nostre arance « pigmentate » alle quali sono preferite le « bionde ».

Posto quindi l'accento sull'esigenza di disporre di un adeguato corpo di assistenti tecnici per la divulgazione dei risultati (la Regione siciliana ha già al riguardo preso un primo provvedimento) l'oratore fa presente che all'Istituto è stata data disposizione — rapportata a nuove norme di legge — di non occuparsi del controllo dei vivai e della propagazione del materiale agrumicolo, attività che prima rientrava nella sua competenza. Conviene col senatore Chielli sullo scarso successo del piano agrumicolo e si chiede, peraltro, come ci si possa attendere che i grossi produttori agrumicoli affrontino la riconversione non avendo assicurato un aiuto che li ricompensi per una rilevante perdita di reddito che si protrae per diversi anni, finché il nuovo agrumeto non cominci a produrre.

Conclude dichiarando che i mezzi finanziari messi a disposizione dal Ministero sono abbastanza sufficienti (1 miliardo e 300 milioni è l'ammontare del bilancio) e auspicando l'ampliamento degli organici del personale.

Il presidente Finessi ringrazia l'ospite e avverte la Commissione che è previsto l'in-

tervento del Ministro della ricerca scientifica nella prima settimana di febbraio.

Il seguito dei lavori è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Finessi comunica che il Presidente del Senato, per quanto attiene la questione di competenza sollevata in ordine ai disegni di legge nn. 233 e 837 concernenti la riforma della previdenza in agricoltura e deferiti all'esame della 11^a Commissione (Lavoro), ha confermato l'assegnazione originariamente disposta. La Commissione agricoltura potrà pertanto concorrere alla formazione della volontà legislativa del Senato in detta materia attraverso la formulazione del parere che le è stato richiesto.

Il senatore Sassone chiede che il parere venga espresso in sede plenaria: il presidente Finessi prende atto.

Segue un intervento del senatore Lazzari sulla opportunità che il disegno di legge n. 1204 (attuazione della direttiva comunitaria per l'armonizzazione della legislazione sul miele), già approvato dalla Camera dei deputati, possa essere esaminato dalla Commissione agricoltura del Senato congiuntamente con la Commissione igiene e sanità, nonchè sulle prospettive di inizio dell'esame dei disegni di legge concernenti il credito agrario.

Il presidente Finessi prende atto di quanto rilevato dal senatore Lazzari e fa presente che la riunione congiunta con la Commissione finanze è prevista in via di massima nell'ultima settimana del corrente mese.

Segue un breve intervento del senatore Melandri per chiarimenti procedurali sullo esame dei disegni di legge concernenti la previdenza in agricoltura e quindi i lavori della Commissione sono aggiornati.

La seduta termina alle ore 17,45.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

Interviene il ministro del commercio con l'estero Manca.

La seduta inizia alle ore 17,15.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO, DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI E RINVIO

Dopo una breve introduzione del presidente Gualtieri, ha la parola il ministro Manca.

Nei primi 11 mesi dell'anno in corso, egli informa, il *deficit* della bilancia commerciale è giunto alla cifra di 17.368 miliardi; si dovrebbe quindi raggiungere, nell'intero anno, la cifra di 18.000 miliardi prevista sin dall'estate scorsa. Si tratta di un dato indubbiamente allarmante, che non deve peraltro essere drammatizzato: se è vero infatti che il *deficit* del 1979 era ammontato ad appena 4.700 miliardi, è anche vero che la situazione attuale trova riscontro in tutti i Paesi industrializzati (dagli Stati Uniti, al Giappone, alla Germania federale) e che la evoluzione strutturale delle esportazioni mette in evidenza il progresso di settori ad alto valore aggiunto come la meccanica (un dato quest'ultimo, evidentemente positivo). Taluni prodotti tradizionali, la cui esportazione è fortemente influenzata dal prezzo, sarebbero forse stati avvantaggiati da una diversa politica del Governo di fronte alle ricorrenti richieste di svalutazione della lira: la diversa decisione del Governo ha viceversa favorito i settori le cui esportazioni sono legate alla qualità del prodotto.

È il caso di ricordare, prosegue il Ministro, che dopo la crisi del 1973-74 il riequilibrio dei conti con l'estero non avvenne,

come sarebbe stato auspicabile, per effetto di una riduzione dei più pesanti disavanzi settoriali (energia, settore agricolo-alimentare) e per una espansione dell'esportazione nei settori di alto contenuto tecnologico, ma piuttosto grazie alla maggiore esportazione di settori tradizionali come l'abbigliamento o le calzature. Si ebbe quindi una mancata ristrutturazione del nostro sistema produttivo, con la crescente divaricazione tra settori competitivi e non competitivi.

Il *deficit* della bilancia commerciale è dovuto a fattori largamente noti: i prezzi petroliferi, la crisi della chimica e di altri settori, l'accumulo di scorte; i maggiori saldi negativi riguardano il settore agricolo-alimentare (6 mila miliardi), quello chimico (2.500 miliardi), quello siderurgico (2.500 miliardi), e, ovviamente, gli olii minerali.

Il Ministero del commercio con l'estero ha cercato di affrontare questa situazione, nonostante la fragilità delle sue strutture ed una certa difficoltà di definire il suo stesso ruolo. Vanno ricordati, a questo proposito, gli sforzi fatti per rivitalizzare il CIPES e per salvaguardare i rapporti commerciali con l'Iran e l'Iraq, le nuove norme sulle *holding* estere, gli studi per la formazione di un testo unico sulla normativa valutaria e per lo snellimento delle procedure per l'esportazione. Il Ministero segue inoltre con attenzione l'*iter* dei disegni di legge sui consorzi per l'esportazione.

Sono lontani, afferma il Ministro, i tempi della facile e spontanea crescita delle esportazioni. L'Italia non può affrontare la situazione attuale senza una chiara strategia politica nel campo delle relazioni economiche internazionali; i rapporti economici con le diverse aree geopolitiche devono essere impostati in modo organico e politicamente consapevole, senza affidarsi alle capacità e all'inventiva dei singoli operatori. In questa prospettiva, bisogna muovere dalla previsione per cui, nei prossimi

anni, le aree trainanti del commercio internazionale saranno costituite dai Paesi dell'OPEC, dai Paesi in via di sviluppo e dai Paesi socialisti.

Il Ministro riferisce quindi sulle missioni da lui compiute in paesi come il Messico, la Nigeria e l'Algeria, che hanno avuto effetti positivi in quanto l'Italia è apparsa come un paese che non si limita ad acquistare materie prime e vendere tecnologie, ma che collabora allo sviluppo degli altri paesi nel rispetto dei loro obiettivi politici e dei loro programmi economici. Anche in queste occasioni, peraltro, il Ministero è stato gravemente ostacolato dalla debolezza delle sue strutture amministrative.

Il Ministro sottolinea quindi l'importanza che, anche nella prospettiva dei rapporti economici internazionali, ha il piano a medio termine predisposto dal Ministro del bilancio. In tale piano, hanno il giusto rilievo obiettivi come il contenimento delle importazioni, non già per effetto di una politica protezionistica ma grazie ad un intervento strutturale sulla domanda, e la riqualificazione e il potenziamento delle esportazioni. Nel piano a medio termine, viene ribadito il proposito di potenziare i settori produttivi ad alto valore aggiunto (beni durevoli e di investimento), nei quali non appare temibile la concorrenza dei paesi a basso costo del lavoro; interventi, in difesa della qualità e per un migliore commercializzazione del prodotto, sono comunque previsti anche nei settori « maturi » come quello dell'abbigliamento. Si può pensare, afferma il Ministro, ad agevolazioni concesse su programmi, come si fa in Francia. Quanto alle produzioni intermedie (automobili, elettrodomestici, acciaio) devono essere agevolate le innovazioni, per un recupero di competitività, grazie anche ad una maggiore utilizzazione della legge n. 675 del 1977. Tale legge potrebbe essere integrata con leggi di settore. Gli obiettivi da perseguire sono quelli della costanza del peso occupazionale dei settori intermedi, della crescita dei settori avanzati, e della riduzione guidata dei settori tradizionali. I piani di settore non devono contenere tutto e il contrario di tutto, ma indicare obiettivi chiari e precisi.

Le previsioni per il 1981 sono sostanzialmente negative per tutti i paesi industrializzati, il cui *deficit* commerciale dovrebbe ulteriormente aumentare; in ogni caso, non è pensabile un rapido riequilibrio dei conti con l'estero senza che sia strozzato lo sviluppo. L'Italia deve, nei prossimi anni, agganciarsi ai paesi di economia più dinamica (che saranno, come già si è detto, i paesi dell'OPEC, i paesi socialisti e quelli in via di sviluppo); potenziare gli strumenti istituzionali di supporto finanziario e promozionale all'esportazione (ICE, Mediocredito, SACE, Consorzi per l'esportazione) portandoli al livello dei corrispondenti organismi dei paesi concorrenti; agire nei confronti dei vari paesi con metodo programmato, impostando pacchetti di affari con un adeguato supporto politico. L'azione della SACE e del Mediocredito deve essere rivolta ad aumentare la quota delle esportazioni che vengono agevolate, e di quelle assicurate. Gli obiettivi da perseguire sono il raddoppio del valore delle esportazioni entro il 1983, il conseguimento nello stesso anno di un lieve attivo della bilancia corrente, il contenimento degli investimenti nei limiti — relativamente moderati — di 9.500 miliardi nel triennio.

L'onorevole Manca richiama quindi l'attenzione della Commissione sull'incongruenza di norme come quella per cui il Ministro del commercio con l'estero non fa parte del CIPI, le cui decisioni hanno tanta importanza in ordine al commercio internazionale.

Il ministro Manca informa infine la Commissione circa la Conferenza nazionale per il commercio estero, indetta in Roma per i giorni 30 e 31 gennaio, per la quale è prevista una importante partecipazione di uomini politici, operatori economici e studiosi; sarà questa, egli afferma, un'importante occasione per una migliore definizione dei ruoli del Ministero del commercio con l'estero e degli altri enti, e per valutare la opportunità di una revisione degli strumenti legislativi esistenti.

Segue il dibattito.

Il presidente Gualtieri, dopo aver affermato che la Commissione è estremamente

interessata alla Conferenza per il commercio estero, chiede chiarimenti circa l'insufficienza dei mezzi, anche finanziari, a disposizione del Ministero; circa la duplicazione e l'apparente concorrenza di uffici italiani all'estero (a cominciare da quelli che fanno capo al Ministero degli affari esteri); e circa le prospettive offerte dal piano a medio termine, per contrastare l'attuale dipendenza dall'estero in settori come quello del legno e della carta.

Il senatore D'Arezzo, dopo aver espresso il suo apprezzamento per la relazione del Ministro, osserva che il dibattito potrebbe opportunamente proseguire in una successiva seduta.

Il senatore Felicetti esprime il suo consenso con alcune posizioni del Ministro, in relazione ai problemi dell'inflazione, ed all'esigenza di una politica complessiva delle relazioni economiche internazionali che superi la dimensione, che pure non può essere ignorata, della semplice politica monetaria e di sostegno delle imprese. Senza una politica di ampio respiro l'Italia, priva di risorse ambientali ed energetiche nonchè, ormai di manodopera a basso costo, non può validamente affrontare il mercato internazionale. Il senatore Felicetti si chiede peraltro quali garanzie esistano perchè si possa validamente marciare su questa linea, e con quali proposte concrete il Governo vada alla Conferenza nazionale. Egli pone inoltre al Ministro alcuni quesiti, relativi a problemi specifici: il mancato rinnovo di un accordo globale di credito con l'Unione Sovietica, il costo delle procedure burocratiche per la esportazione, la pluralità di enti operanti all'estero senza unità di indirizzo, la strumentazione a livello regionale — e particolarmente nel Mezzogiorno — delle istituzioni di sostegno agli esportatori.

Il senatore de' Cocci dichiara il suo consenso per una politica che non si limiti alla manovra monetaria ed al sostegno delle grandi imprese. Bisogna incrementare, egli afferma, l'esportazione di tecnologia, la costruzione di stabilimenti « chiavi in mano », i grandi lavori all'estero, senza rinunciare a sostenere tutti i prodotti su tutti i mercati. Certo, il Ministero del commercio este-

ro non può essere responsabile dell'intera politica economica del paese: basti pensare alla questione energetica. In alcuni settori, il Ministero ha preso iniziative valide, ad esempio nel settore agro-alimentare. Bisogna rafforzare il credito all'esportazione, e fare uso della legge n. 675, eventualmente riformandola; bisogna giungere ad un migliore ordinamento del Ministero, dell'ICE e dello stesso CIPES. Il senatore de' Cocci si dichiara quindi favorevole ad una fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali, e sottolinea la necessità di un migliore coordinamento degli enti italiani all'estero, e della eliminazione di piccole e grandi difficoltà amministrative come, per esempio, la difficoltà di ottenere il telex. Quanto alla SACE, egli esprime l'opinione che il comitato operi come una cappa burocratica che ne ritarda l'azione, e sottolinea la necessità di non lesinare la copertura finanziaria necessaria a garantire, soprattutto, gli operatori minori. Egli esprime a questo proposito il suo apprezzamento per l'azione svolta dal ministro Manca in occasione della crisi iraniana.

Il senatore Vettori chiede maggiori dati informativi, soprattutto in ordine alla composizione delle esportazioni; sottolinea la necessità di un intervento continuativo, e prospetta l'opportunità di una revisione della legge n. 675.

Il senatore Pollidoro dichiara il suo consenso con l'impostazione generale del Ministro, e con la sua valutazione, secondo la quale la situazione attuale è allarmante ma non drammatica. Egli sottolinea l'esigenza di superare una mera prospettiva mercantile, nel quadro di una strategia organica di politica economica internazionale, e ribadisce l'importanza che sono destinati ad assumere, nei prossimi anni, i paesi dell'OPEC, i paesi socialisti e i paesi in via di sviluppo. Osserva poi come una parte dell'industria italiana abbia dimostrato di essere all'altezza dei tempi, ma come essa si inserisca in un quadro generale di debolezza; inoltre, l'industria italiana si trova presa tra la concorrenza dei paesi in via di sviluppo, per quanto riguarda i prodotti tradizionali, e quella dei paesi industrializzati che sono

in grado di batterla sul terreno della qualità. L'Italia deve puntare su una riconversione produttiva, e, sul piano internazionale, su un aumento del reddito dei paesi in via di sviluppo che porti con sé un allargamento del mercato mondiale. Deve essere quindi superata quella politica di « aiuti » che ha spesso aggravato il sottosviluppo. Il senatore Pollidoro sottolinea quindi l'esigenza di una riorganizzazione dei centri decisionali in materia di politica economica internazionale, a cominciare dal CIPI e dal CIPES, e delle istituzioni operanti nel settore, come l'ICE; e conclude proponendo che le strutture e gli strumenti dell'amministrazione del commercio con l'estero costituiscano oggetto di una indagine conoscitiva da parte della Commissione.

Il senatore Bondi chiede maggiori chiarimenti circa il programma finalizzato per il commercio internazionale, e circa la politica di sostegno al settore dell'abbigliamento ed al settore orafo-argentiero; egli sottolinea il pericolo che i settori « maturi » siano abbandonati a se stessi, e richiama l'attenzione sulla politica protezionistica di alcuni paesi stranieri.

Il senatore Miana sottolinea la necessità di inserire organicamente, nella politica dell'Italia per la collaborazione economica internazionale, il movimento cooperativo. Il movimento cooperativo italiano, che ha raggiunto dimensioni cospicue ed ha forti legami internazionali, agisce attualmente in maniera autonoma in numerosi paesi, nel settore della cooperazione agricola, dell'addestramento professionale, della costruzione di infrastrutture e di impianti di trasformazione, in stretto rapporto con i movimenti cooperativi di quei paesi e con le loro strutture statali. A differenza di quanto accade in paesi come la Francia, la Svezia o

la Germania federale, peraltro, il movimento cooperativo italiano non ha mai potuto stabilire un rapporto organico con la politica di collaborazione economica internazionale dello Stato italiano.

Il presidente Gualtieri propone che il seguito e la conclusione del dibattito abbiano luogo dopo la Conferenza nazionale per il commercio con l'estero; il ministro Manca si dichiara d'accordo, ma — rispondendo ad alcune delle domande rivoltegli — precisa fin d'ora che a quella Conferenza parteciperà, a pieno titolo, il movimento cooperativo, e fornisce alcune precisazioni in ordine all'elaborazione del piano finalizzato di settore, ed all'intervento del Ministero in sostegno ai settori dell'abbigliamento e dell'oreficeria.

Il seguito del dibattito viene quindi rinviato.

COMITATO PARITETICO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI

Il presidente Gualtieri avverte che, su designazione dei rispettivi Gruppi parlamentari, del Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli sono chiamati a far parte i senatori Angelin, Ariosto, Colombo Ambrogio, de' Cocci, Felicetti, Fontanari, Forma, Fragassi, Gualtieri, La Russa, Longo, Petronio, Roinanò, Spano e Vettori.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta già convocata per domani, venerdì 16 gennaio, non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 20.

LAVORO (11^a)

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente

CENGARLE

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per la funzione pubblica Quattrone.

La seduta inizia alle ore 11,10.

IN SEDE REFERENTE

« **Proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni** » (1251), approvato dalla Camera dei deputati (Seguito e conclusione dell'esame)

Riprendendosi l'esame del disegno di legge (sospeso nella seduta di ieri) il Presidente comunica che la 1^a e la 5^a Commissione permanente hanno espresso parere favorevole sul provvedimento.

La Commissione quindi, all'unanimità, conferisce al relatore Manente Comunale il mandato di riferire in Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

CONVOCAZIONE DI SOTTOCOMMISSIONE

Il Presidente avverte che il comitato ristretto (coordinato dalla relatrice Codazzi) costituito per l'esame del disegno di legge n. 1130, recante riscatto dei periodi di frequenza di corsi professionali aziendali, è convocato mercoledì 21 gennaio, alle ore 9.

La seduta termina alle ore 11,20.

**COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI
DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL
SEGRETO DI STATO**

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente
PENNACCHINI

*La seduta inizia alle ore 12,15 e termina
alle ore 13,15.*

SOTTOCOMMISSIONI

FINANZE E TESORO (6^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Santalco, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge:

alla 5^a Commissione:

1243 — « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale »: *parere favorevole*;

alla 11^a Commissione:

888 — « Modifiche ed integrazioni alla legge 15 febbraio 1974, n. 36, contenente norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro è stato risolto per motivi politici, sindacali, religiosi e razziali », d'iniziativa dei senatori Murmura e Marchetti: *rinvio dell'emissione del parere*.

INDUSTRIA (10^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Forma, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge:

to le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 5^a Commissione:

1243 — « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale »: *parere favorevole con osservazioni*;

alla 6^a Commissione:

1206 — « Nuove norme sulle concessioni di depositi di oli minerali e modifiche di alcune disposizioni in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi », approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere*.

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Scelba, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 12^a Commissione:

1204 — « Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea

riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele»: *parere favorevole*;

1205 — « Norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 77/391 del 17 maggio 1977, n. 78/52 del 13 dicembre 1977, n. 79/110 del 24 gennaio 1979, e norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti

dalla tubercolosi e dalla brucellosi »: *parere favorevole*;

1245 — « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 900, recante misure urgenti in materia di assistenza sanitaria e di occupazione giovanile »: *non si oppone all'ulteriore corso del provvedimento*.

ERRATA CORRIGE

Nel Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari di mercoledì 14 gennaio 1981, n. 212, nel resoconto della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, a pagina 28, prima colonna, 39^a riga, invece delle parole « al commissario straordinario » leggasi « all'ENI »; a pagina 28, seconda colonna, 37^a riga, sostituire il periodo da « sul settore... » fino a « ENI » con il seguente: « sulla Lanerossi-Lebole, che secondo le indicazioni del "Libro Bianco" dovrebbe essere ceduta ai privati, decisione da lui non condivisa e ritenuta pericolosa »; a pagina 28, seconda colonna, 47^a riga, invece della parola « della cessione », leggasi « del risanamento »; a pagina 29, prima colonna, 1^a riga, dopo la parola « aziende » aggiungere le parole « e di un disimpegno dell'ENI nel settore ».